

Fondazione  
Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini"  
PRATO

GHERARDO DA PRATO

**STORIA**  
**DELLA PREZIOSA CINTOLA**  
**DI MARIA VERGINE**

ZIBALDONE PRATESE - 9

© Fondazione Datini / Biblioteca Roncioniana Prato

DATI BIBLIOGRAFICI:

**Gherardo da Prato**

**Storia della preziosa Cintola di Maria Vergine. - Nuovamente  
ricorretta, e ristampata. - In Venezia : [s.n.], 1789. -**

24 p. ; 12° (17 cm)

**L'edizione è stata realizzata**

**grazie al contributo di:**



Fondazione  
Cassa Risparmio  
di Prato

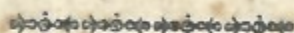
# S T O R I A

DELLA PREZIOSA CINTOLA

## DI MARIA VERGINE

Nella quale intenderete come fu lasciata da Essa quando fu Assunta in Cielo, e come a Prato pervenne, dove si venera nella Cattedrale di esso.

*Nuovamente ricorretta, e ristampata.*



**A** Quella Madre del suo Figlio Sposa  
Sovra dei cori angelici esaltata,  
Candida, eletta, verginella rosa  
Nel bel regno dagli astri incoronata,  
Scelta dal Padre Eterno, generosa  
D'ogni virtù nel Ciel nostra Avvocata  
Ricorro, e prego la sua chiara stella,  
Che porga ajuto alla mia navicella.  
La qual senza di lei fragil sarebbe  
Del timon priva, remi, vele, e sarte  
Nell'onde perigliose mancherebbe  
Nuda d'ogni virtù sapere, ed arte  
Al desiato fin non perverrebbe,  
Nè avria nel porto di salute parte;  
Però Dolce Maria sei tu pregata  
Che questa barca sia per te guidata.  
Ciò che domando a questa santa Musa,  
Che del Verbo Divin fu vera stanza  
E che sua grazia largamente infusa  
A ben trattar di lei mi dia possanze  
Perchè mia debil barca a ciò non use  
Del dritto calle perdereia sembianza,  
Che più varrebbe di sì bella istoria,  
A farne frà le genti alta memoria.  
Però degno Uditor volgi la mente  
A quello che io dirò di tanta Madre  
Quattro misterj vedrai brevemente  
Della Cintura sua in quai contrade



Essa l'abbandonò primieramente,  
 Assunta essendo dal Celeste Padre,  
 E come a Prato venne pubblicata,  
 E il gran miracol quando fù rubata.  
 Da poi, che in Cielo il Salvatore ascese  
 Vinta la morte, e soggiogato Inferno  
 Tutte sue voglie al ben oprare intese  
 Drizzò Maria ver l'alto regno Eterno  
 E di tutto il creato in parte apprese  
 L'incomprensibil ordine, e governo  
 Ma a compier tutte le sue sante voglie  
 Faceano inciampo le mortali spoglie.  
 Quando sorse il gran dì, che l'alma santa  
 Da questa terra al Ciel dovea passare,  
 L'Angel gli apparve con carità tanta  
 Che lingua umana nol potria contare  
 Ave di grazia piena tutta quanta,  
 Così la venne tosto a salutare,  
 Poi seguì quel gran Dio, che t'a concetto  
 Ti vuol fra l'alme sante al suo cospetto.  
 Poi li donò la palma, che dal Cielo  
 Il dolce suo Figliol li avea mandata  
 E di tornare a lui avendo zelo  
 Mille volte sì disse fortunata  
 Sentendo che posar doveva il Cielo  
 Della sua carne santa immacolata  
 Con allegrezza disse, e gran desio  
 Ringraziato ne sia l'eterno Dio.  
 Gli Apostoli di Cristo, che mandati  
 Erano in varie parti a predicare  
 Tutti mirabilmente congregati  
 Nell'ora della terza come appare  
 Pioggia, tuoni, baleni smisurati  
 Tutta la terra cominciò a tremare  
 Con una luce che mai più fu vista  
 E così giunse il santo Evangelista,  
 A lei inginocchiato riverente  
 Ave dicendo Madre del Signore  
 In Efeso io ero, e quì presente  
 Innanzi a te mi trovo con stupore  
 Ed ella si levò subitamente  
 Abbracciando Giovanni con amore  
 Così ciascun Apostol li giungeva  
 Che l'un dell'altro niente non sapeva.



Pietro Filippo, Jacopo, e Matteo  
Paolo, Barnaba, Luca, e Mattia,  
Jacopo, Andrea, e Simon Cananeo  
Tutti dinanzi alla Madre Maria,  
Appresso giunse poi Bartolommeo  
E Niccodemo ancora in compagnia  
Massimiano con loro arrivava  
Ciascuno inginocchion la salutava.

Renduti avendo i lor santi saluti  
Agli Apostoli prese a dimandare,  
Qual'era la cagion ch'eron venuti  
Insieme tutti lei a visitare  
Non sapendo che dir parevon muti  
Se non che Pietro cominciò a parlare  
Tu che lo sai lo dichiara a noi  
Che nulla sanno dico i servi tuoi.

In Antiochia oggi io dimoravo  
Come venuto sia non saprei dire  
Di ritrovarmi quì io non pensavo  
Forse chi sogna, o ver sono a dormire  
Ma una cosa so che predicavo  
Per poter quella gente convertire  
Così parlavan tutti d'un sermone  
Di questo non sapendo la cagione.

La Madre santa in piè si fu levata  
Con umil voce, disse il mio Figliuolo,  
Innanzi lo pregai, che passionata  
Fusse la carne sua con aspro duolo  
Da lui, e da voi fussi visitata  
Però condotti quì siate in un volo  
Accid vi ritroviate tutti quanti  
Ed alla mia finestra vigilanti.

Domani a terza siccome vedrete  
Figliuol dilette mi debbo partire  
Il corpo mio voi seppellirete  
Senza romore alcun senza languire  
Il quale con gran cura guarderete  
Da tutti quei che mi voglion rapire  
Ciascun promesse metterlo ad effetto  
All'ora apparve Gesù benedetto.

Accompagnato dagli Angioli santi  
Con istrumenti, e dolce melodie,  
E così stetton con soavi canti  
Tutta la notte infino all'altro die.



4  
All'ora della terza tutti quanti  
Furno obumbrate quelle gente pie  
D'una chiarezza lucida, e novella  
Quando trasse Gesù quell'alma bella.

Non potendo gli Apostoli portare  
Della Divinità il gran chiarore  
Bocconi in terra vennono a cascare  
Essendo presi dal nuovo terrore  
Incominciaron gli Angeli a cantare  
Vieni Regina nostra al tuo Signore  
Così n'andò nel Ciel l'alma beata  
Dalla celeste corte accompagnata.

E quei della Città sapendo chiaro  
La morte della Madre di Gesù  
Armati tutti con furore amaro  
Fecion pensiero di saziarsi più  
Sperando il corpo aver senza riparo  
Ma la lor rabbia adempiuta non fu  
Che non furon da Dio a ciò lasciati  
Ma fatti ciechi, pazzi, e indemoniati.

I Discepol di Cristo risvegliati  
E 'l sacro corpo vennono a ornare  
Siccome gli Giudei, sono usati  
Uomini, e Donne nobil sotterrare  
Con la cintura, e panni che portati  
Aveva in vita per quello onorare  
E quella palma che di sopra o detto  
Era dinanzi al santo cataletto.

Era nel Monte Sion Maria spirata  
In valle Josaffa la gran sepoltura,  
E mentre che da loro ebbe portata  
Venne un dottor dell'Ebreja scrittura  
Il qual gran tempo l'avea nimicata  
Fuor di timor di Dio senza paura  
Il cataletto con la man piglioe  
La qual di fatto al legno s'appiecoe.

Ruben costui mi par che si chiamasse  
Per gran dolor sentiva della mano,  
In Josaffa convenne che gl'andasse  
Colpa dicendo del suo pensier vano,  
Pregando Dio che gli perdonasse  
Dicendo certo si farà Cristiano,  
E liberato si fe battezzare  
E cominciò Gesù a predicare,



Venuti in Josaffa tutti i Discepoli,  
 Il corpo prezioso seppellirno,  
 Gli ufficj celebrati convenevoli  
 Di quel sacrato luogo si partirno  
 Salmi cantando a Dio molto onorevoli  
 Nel Monte di Sion ei pervenivono  
 Volendo quivi alquanto dimorare  
 Ed al Sepolcro santo ritornare.

Da poi il terzo dì Maria beata  
 Dal Ciel venendo gli Angelici cori  
 Risuscitò, e fu in Ciel portata  
 Con varj suoni canti, e grandi onori,  
 Ripieno fu quel luogo ov'era stata  
 Di Rose, e Gigli con soavi odori  
 E San Tommaso ch'era discredente  
 A nulla in questa cosa fu presente.  
 Miracolosamente, lui veniva  
 Come degli altri Apostoli era stato  
 In su quel punto nel luogo appariva  
 Che il Monte Oliveto era chiamato,  
 Dolcissimi canti nell'aria sentiva  
 Ond'ebbe gli occhi sua al Ciel levato  
 E vidde giubbilando Maria bella  
 Salire in Ciel sopra ciascuna stella.

All'or gittossi in terra ginocchione  
 E disse Madre santa, e benedetta,  
 Dell'umil servo tuo la petizione  
 Pel dolce tuo Figliuol benign' accetta  
 Donami prego la benedizione  
 Con la tua santa mano al Cielo eletta  
 Con qualche segno sì chi possa dire  
 D'averti vista Madre al Ciel salire.

La Vergine Maria piena di grazia  
 La Cintola si scinse a lui gittolla  
 E così fece la sua voglia sazia  
 Lui riverente la prese e baciolla  
 Di ritardare in quel luogo non spazia  
 Ma diligente presto ripiegolla,  
 Siccome cosa degna di gran pregio  
 Cercando degli Apostoli il Collegio.  
 Giunse al Monte Sion studiando i passi  
 A tutti quanti fece un bel saluto  
 Pietro rispose con sermoni bassi  
 All'immortale Iddio non è piaciuto



A seppellir Maria tu ti trovassi  
 Con esso noi perchè mai ai credute  
 Ed ei rispose picchiandosi il petto  
 Fratelli in questo, commesso o difetto.

Tommaso dimandò con desiderio  
 Il corpo sacro ov'era seppellito,  
 San Pietro all'ora gli disse l'intero  
 Per più chiarezza mostrando col dito  
 San Tommaso rispose, e non è vero  
 Perchè e non v'è ed avete fallito  
 E così tutti gli fe perturbare  
 E del non creder suo maravigliare.

All'or San Pietro gli disse Tommaso  
 Un'altra volta creder non volesti,  
 La resurrezzion di Cristo in simil caso  
 Se la man nel costato non mettesti  
 E pur così scredente sei rimasto  
 Della sua Madre che tu non vedesti  
 Tommaso rafferma con buona cera  
 Che 'l corpo suo in quel luogo non era.

Di fartel creder quì non è riparo  
 Pietro rispose se non solo andare  
 Al monumento, e mostrartelo chiaro  
 E questo facilmente si può fare  
 Se vuoi venire ciascun l'avrà caro  
 Per potere il tuo dubbio dichiarare  
 E così tutti quanti in compagnia  
 Andarono al sepolcro di Maria.

Giunti al sepolcro, e la pietra rivolta  
 Altro non v'era se non Gigli, e Rose,  
 Olienti tutte, e refranganzia molta  
 Soave al naso, ed al viso amoroze  
 Ed ammirati come' ell' era tolta  
 Ciascun nel petto il suo parlar nascose  
 E San Tommaso disse con letizia  
 Nel Cielo è assunta all'eterna milizia.

Nell'India al sacerdozio era parato  
 E preso per divina provvidenza  
 E nel Monte Oliveto lui portato  
 Dov'io la viddi per la sua clemenza  
 Al Ciel salire, ed un segno m'ha dato  
 Acciocchè mi prestiate più credenza  
 E trassesi di sen quella Cintura  
 Che gl'avea data la Vergine pura.



7

E per la grazia ricevuta aveva  
Con la Cintura per testimonianza  
Tommaso tutti gli benediceva  
E sì gli domandavon perdonanza  
Ed abbracciato l'un l'altro teneva  
Con carità, e santa fratellanza  
E dall' oscuro che eron obumbrati  
Siccome vennon furon ritornati.  
Nella seguente storia intenderete  
Siccome la Cintura fu traslata  
Da un che l'ebbe da casa d'un Prete  
Dal quale a Prato quella fu portata  
Siccome oggi voi veder potrete  
Che nella Pieve sta molto onorata  
Di lampane, e di cera, e buon governo  
Che Cristo vi mantenga in sempiterno.

**A** Ve Maria Figliuola del tuo Figlio  
Figurata nel vel di Gedeone  
Arca che salvi chi si sta in periglio  
Arca di patto, e tron di Salamone,  
Colomba immacolata, e bianco giglio  
Incombustibil rogo in elezione  
Siccome stata sei, sarai mia guida  
Che 'l basso ingegno in te sol si confida.  
Leggesi chiaro doppo l' Assunzione  
Della Madre Maria Vergine pura  
Che Santi Apostoli ebbon convenzione  
Da fare un tempio ove la sepoltura  
E San Tommaso con gran divozione  
Avendo ricevuta la Cintura  
Di Gierusalem non la volse cavare  
Ma in quel Tempio, ove l'ebbe a lasciare  
Il qual non era ancora edificato  
Ma solamente fatto le parole  
Essendo in via dal Signor mandato  
Della Reliquia sol gl'incresce, e duole  
A un suo amico che s'era trovato  
Lui, e la Moglie, e certe sue Figliuole  
Co' Santi Apostoli, di fedel caterva  
A costei fe pensier darla in conserva.  
Religioso egl'era infra i Cristiani  
E nella santa fe costante, e forte  
Tommaso glie la dette nelle mani



Che la guidasse ben dentro a sue corte  
 Imperocchè la turba di quei cani  
 Tolta l'arebbon dandogli la morte  
 Segreto la tenesse commetteva.

In sin che quella Chiesa si faceva.

Costui gran tempo poichè l'ebbe presa  
 Con riverenza, e cura la guardava  
 Non si facendo al sepolcro la Chiesa  
 Pel timor de Giudei, e lui invecchiava  
 Temendo non morire, e fare offesa  
 A Giesù Cristo, s'egli l'occultava  
 Il santo Cintol che Maria lascioe  
 Al Figliuol proprio lo manifestoe.

E sì gli disse Figliuol mio diletto  
 Terrai appresso a te tanto giojello  
 Ed abbi cura che per tuo difetto  
 Alla tua vita non si perda quello  
 Ed ei rispose Padre io tel prometto  
 Tenerla occulta sempre nel mio ostello  
 Così di grado in grado a discendenti  
 Era lasciata a più stretti parenti.

■ come piacque a Dio onnipotente  
 Pervenne nelle man d'un Sacerdote  
 Di questo parentado discendente  
 Prudenti e savi, e persone devote  
 E la teneva onorevolmente  
 In casa, in parte segrete, e rimote  
 Nacque a costui della Moglie ch'aviva  
 Una Figliuola nomata Maria.

Non si stupisca alcun si dico Moglie  
 Perchè la legge e Chiesa Orientale  
 A'Sacerdoti non la priva, o toglie  
 Sicchè leggittima era, e naturale  
 Ed occupato infra l'umane spoglie  
 Il primo seggio avea spirituale,  
 E per la cura dell'alme teneva  
 La Cintola alla Figlia commetteva.

In questo tempo un giovane Pratese  
 Il qual Michele si faceva chiamare  
 Andò ad abitare in quel paese  
 E tutti i santi luoghi a visitare  
 Gl'era prudente, onesto, e cortese  
 E da ciascuno si faceva amare  
 E per non cercar noja, o più affanni



9

Egli abitò in Gerusalem molt'anni.  
E come piacque a Dio quella Maria  
Vedendo questo giovan sì pulito  
Di subito fu entrata in fantasia  
D'aver costui per Isposo, e Marito  
E se il Padre, o la Madre lo sapia  
Temeva il pensier suo venir fallito  
Però occultamente, e di nascoso  
Prese Michel per legittimo Sposo.  
Di questo avvedendosi la Madre  
Riprese la sua Figlia molto forte  
Dicendo sventurata, se il tuo Padre  
Di ciò s'avvede ti darà la morte  
Come ai ardito con l'opere ladre  
Ridurci vecchia a sì infelice sorte  
D'aver tolto Marito non eguale  
Al seggio, e dignità Sacerdotale,  
Poichè voler fortuna così veggio  
Della Figliuola mia debba seguire  
Acciocchè dopo mal non venga peggio  
Al tuo Padre nulla si vuol dire  
Che abbassato vedendo egli il suo seggio  
Senza alcun dubbio vi farà morire  
Bisogna in questo caso esser discreto  
E sopra a tutto a lui che sia segreto.  
Onde Michele venne a sbigottirsi  
Ed ebbe gran sospetto, e gran paura  
E fe pensiero di dover partirsi  
Poichè sua vita non era sicura  
E cominciò alla sua Donna aprirsi  
Da lei amato fuor d'ogni misura  
La qual rispose mai non piaccia a Dio  
Che io t'abbandoni io vò venire anch'io.  
Inteso questo la Madre pietosa  
Della sua Figlia, acciocchè ella scampassi  
L'ira del Padre assai pericolosa  
Che dubitava che non l'ammazzassi  
Consentiente fu a questa cosa  
Che la Figliuola col Marito andassi  
Udito il caso periglioso, e tenero  
Nascosamente ella chiamò il suo Genero.  
E sì gli disse dolce Figliuol mio  
Quel ch'è seguito non vò replicare



10

Ma poi che piace all'immortale Dio  
Che così sia io vò contenta stare  
Benchè mi crepi il cuor pel caso rio  
D'avermi d'ogni bene oggi a privare  
Sol la paura a questo mi conforta  
Che la mia Figlia rimarrebbe morta.

Essendo al Padre questa cosa ignota  
Nè l'oro, nè l'argento avrai in potere  
Ma bene io ti darò una gran dota  
Delle maggiori che tu possi vedere  
Cosa spiritual santa, e devota  
La quale appresso a te potrai tenere  
E se con divozion tu la terrai  
Di tutti i beni abbondante sarai.

Io ti darò quella degna Cintura  
A nostri antichi in guardia rilasciata  
Della Madre Maria Vergine pura  
Andando in Cielo a S. Tommaso data  
Il qual commesse con onore, e cura  
In questa cassa fusse ben guardata,  
E che giammai si manifestassi  
Se non tra noi il più vecchio trovassi.

Il che inteso il divoto Michele  
Di tanto dono allegro, e gaudente,  
E come buon Cristian giusto, e fedele  
Laudava Gesù Cristo onnipotente,  
Al mondo questo nuovo Samuele  
La Cintola prese molto riverente  
Altro non domandò per la sua dota  
Avendo una Reliquia sì devota.

Preser licenza dalla vecchia Madre  
La Figlia, e il Gener si messono in via,  
Di ciò niente sapendo suo Padre  
Michele il cammin prese con Maria,  
E con l'ajuto di celeste squadre  
Con tal tesoro alla patria redia,  
E in breve tempo lui pervenne a Prato  
In quel Castello dove gl'era nato.

Allegro molto per il don che porta  
E mal contento di sua cara sposa  
La quale sopra il mare s'era morta  
Da lui amata sopra ogni altra cosa,  
Veggendo la sua terra sì conforta  
Per l'opra sua alta, e gloriosa.



Più che in quella mai facesse alcuno,  
E fu nel mille cento quarantuno.

O terra felicissima ben puoi  
In fra tutte le terre gloriarti  
Poich' è tornato un de' figliuoli tuoi  
E con simil giojello ad esaltarti  
Fategli incontro, e grato lo raccoli,  
Che maggior don non poteva portarti,  
E a lui, e a Dio non essere ingrata  
Acciò di tanto don non sia privata.

Era a costui de gl' antichi rimasa  
Nel detto Prato per suo abitare  
Appresso della Pieve una sua casa  
La qual fe il Conte Alberto poi disfare,  
Pamfollia morto alma di ben rasa  
Volendo la corte, e 'l palazzo ampliare,  
Dove fu fatta poi una colonna  
A onor del Cintol della nostra Donna.

Riposta in casa la santa Cintura  
Con molta riverenza la tenea,  
Di non la perder avendo paura  
Serrolla in una cassa ch' egli avea,  
E per tenerla la notte sicura  
Sopra la cassa a dormir si ponea  
La sera sul casson s' addormentava,  
E la mattina in terra si trovava.

Costui aveva uno in compagnia  
Detto Gualfredo, ed altri lavoranti  
Perchè faceva la pellicceria,  
E di tal cosa stavano ammiranti,  
E lui sapeva ben donde venia  
Ch' era fattura degli Angioli santi,  
Che non volevan benchè fussi buono,  
Che lui dormissi sopra un tanto dono.

Per la qual cosa vinto dal timore  
Dall' una parte dell' eterno Dio  
Dall' altra astretto dall' ardente amore,  
Che lui portava al Cintol con desio  
Sempre in paura teneva il suo cuore  
Di non la perder per difetto rio,  
E così stando infermo molto greve  
All' or pensò di donarla alla Pieve.

E per Messere Uberto ebbe mandato  
Il qual teneva la Prepositura



Poichè la voglia sua ebbe esplicato  
 E gli donò la predetta Cintura  
 In un vaso di giunchi lavorato  
 A uso di sportello con gran cura,  
 E presa in un armario la metteva  
 Di Sagrestia con Reliquie ch'aveva.  
 E non essendo il debito onore  
 Alla Cintura dato immantinente,  
 La notte si sentiva un gran romore  
 Di suoni, canti, e strepito di gente  
 Del dormitorio sì che con timore  
 Stavano i Preti alla cosa stupente,  
 Temendo il dormentor non rovinasse  
 O ladri per rubar non gli assaltasse.  
 E non sol questo, ma cose visibili  
 In Chiesa, e 'n dormentorio si vedevano  
 Candellier grandi insieme con turribili  
 L'un l'altro percotendo combattevano  
 Andavan queste cose molto orribili  
 Chi gli portasse veder non potevano  
 Sicchè i Preti tutti spaventati  
 Eran pel caso mezzi esanimati.  
 Onde il Proposto volendo levare  
 Il notturno romore, e tanta guerra,  
 Il benedetto Cintol fe portare  
 Ad una casa sua fuor della terra  
 Dov' egli usava continuo abitare  
 Per grave infermità che corpi afferra,  
 Acciò dicessin l' Ufficio Divino  
 Ch' uscir fuor non voleano a Mattutino.  
 Ma tanta inestimabil margarita  
 Non meritando che più occulta stesse  
 La notte appresso mezza non finita  
 A Dio piacque il fuoco s' accendesse  
 In camera ov' egli era, e tutta ignita  
 Pareva in quella che ogni cosa ardesse  
 Onde il Proposto dal fuoco svegliato  
 I servi prestamente ebbe chiamato.  
 Temendo il perdimento di sue cose  
 A sette suoi famigli fe sgombrare,  
 A qual senza romor silenzio pose,  
 Volendo prima la casa votare  
 Perch' era di persone sospettose,  
 E che non la corressino a rubare,



Aspettando con esse la campana  
 Che suona a dì per rinchiuder la tana.  
 Alcune cose dentro vi restò  
 Di minor pregio per l' acceso fuoco  
 Che di cavarle molto non curò,  
 E la Cintura rimase in quel loco  
 Siccome cosa vil non l' apprezzò  
 Avendo il gran valor di quella a poco  
 E fatto dì il fuoco non mancava  
 Ma la camera ancor tutta abbruciava.  
 Era del fuoco tanto lo splendore,  
 Che occhio umano nol potria soffrire,  
 Non sapendo che farsi pel dolore  
 Segretamente i Preti fe venire,  
 Che dovessino spegner quell' ardore,  
 Che ch' il vedeva faceva stupire  
 Giunti in un tratto si spense la fiamma,  
 E non mancava in camera una dramma.  
 Per la qual cosa il Proposto ammirato  
 Con ciascheduno, che v' era venuto,  
 E conoscendo chiaro aver peccato  
 Di non avere al buon Michel creduto,  
 E non avere il Cintolo onorato  
 De' santi onori com' era dovuto,  
 E per emenda insieme tutti quanti  
 Fra più Reliquie la messon di Santi.  
 Ed ordinorno ch' ella si ponesse  
 Ne' dì solenni sopra dell' Altare  
 Di Santo Stefano, acciocchè ella stesse  
 Con le Reliquie Sante ad onorare  
 Quella ciascuno in tal loco dovesse  
 Chi al Tempio Santo veniva ad entrare,  
 E ben ch' allora vi fosse ogni scropolo  
 Nessuno ardiva pubblicarla al Popolo.  
 Perchè ancor manifesta ella non era  
 Quanto per quella Iddio operava,  
 E come di Maria esser la vera  
 Cintola sacra il miracol mostrava,  
 Però si dimostrò in tal maniera,  
 Che tanta Madre ciascuna laudava,  
 Come nell' altra istoria intenderete  
 Se attenti al mio parlar tutti starete.



**O** Vaso d' umiltà, tempio di Dio,  
 Che portasti il nostro Salvatore  
 Soccorri prego al basso ingegno mio  
 Oh preeletta Madre del Signore,  
 Acciò ch' io possa come ho in desio  
 Dir cose che mi sian laude. ed onore  
 E senza te Maria io non potrei  
 Che son tropp' alte a' debil versi miei.  
**V**olendo Iddio che la detta Cintura  
 Dai Fedeli Cristian fosse onorata  
 Con sincerità di cuore, e mente pura  
 Non sopportando ella stesse celata  
 Manifestolla ad ogni creatura  
 E prima al luogo dove ell' era data,  
 Che adunato il Popolo Pratese  
 A tutti un gran miracol fu palese.  
**N**el mille censessantatre fu posto  
 Il dì di San Giovanni Decollato,  
 Che è alli ventinove di Agosto  
 Essendo tutto il Popol congregato  
 Innanzi all' Altare non molto discosto  
 Di Santo Stefano Protettor di Prato  
 Una Donna Pratese indemoniata  
 Da più persone tenuta legata.  
**D**etto l' Ufizio, e la solenne Messa  
 Sendo di Popol la Chiesa ripiena  
 Allo spettacol della Donna oppressa  
 Ch' era tenuta con funi in catena,  
 E Sacerdoti pregavon per essa,  
 Che liberata fussi da tal pena,  
 E non essedo lo spirito mosso  
 Molte Reliquie gli messono addosso.  
**U**n di que' Preti non con molta fè  
 Di Maria presa la Cintola detta,  
 All' ora il Diavol gridando oimè  
 Deh non recar diceva la cassetta  
 Però che dentro tanta virtù v' è,  
 Che tutte le mie forze a terra getta  
 E fammi tanto forte tormentare,  
 Che in questo corpo più non posso stare.  
**I**l Prete dimandò dimmi che cosa  
 E' questa che da te tanto s' apprezza,  
 Ed ei rispose, ell' è sì graziosa,  
 Che se 'l dicessi n' aresti allegrezza,



Il Prete per intender non si posa  
 Ch'aver della Reliquia la certezza,  
 E poi che sì, e non fu assai detto  
 Ad alta voce dirlo fu costretto.

Io te lo dico contra voglia mia  
 Lo spirito rispose forte irato  
 Il Cintol della Vergine Maria  
 Dentro vi sta da cui son tormentato,  
 La qual non vuol che in questo corpo stia  
 Dalla virtù da costea cacciato,  
 E senza più parlar di quindi uscito  
 Rimase il corpo che pareva transitò.

E tutti quegli che v'eran d'intorno  
 Alla Madre Maria laude rendevano  
 Pe' l' sacro dono di virtude adorno  
 Piangendo d'allegrezza si dicevano  
 Grand'è la misericordia in questo giorno  
 Ch'è operato Iddio di quel sentivano,  
 E ben'è ver che nulla si conduce  
 Tanto segreta che non venga a luce.

In quel medesimo dì un' altro effetto  
 D'un Fiorentin Buonafede appellato,  
 Che avea il Figliuol chiamato Benedetto  
 Il qual sempre allo studio s'era dato  
 Dal Carnovale innanzi al dì del detto  
 E gl'era sempre stato spiritato,  
 E pervenuto al dì di San Giovanni  
 A dar gli cominciò più gravi affanni.

Onde che il Padre, e la Madre dolente  
 Mandò per molti Preti immediate  
 Veggendo le sue carni crudelmente  
 Da questo spirito esser tormentate,  
 Li qual venuti essendo prestamente  
 Con acqua santa, e con cose sacrate,  
 E scongiurando ne dovessi uscire  
 A questi Preti incominciogli a dire.

E di quì voi non potete mai trarmi,  
 E in van queste fatiche voi spendete  
 Adunque che pensate voi di farmi  
 Con gli scongiuri vostri che quì avete  
 Non è tre braccia quel che ha da cavarmi  
 Di questo corpo se mi metterete,  
 Rispose sopra questo scongiurato  
 Il Cintol di Maria il quale è a Prato.



Sentendo questo tutti i Fiorentini  
 Gran meraviglia di ciò si facevano  
 Uomini, e Donne grandi, e piccolini  
 Che udita più tal cosa non avevano  
 Dicendo, e vuol' ire a cintolini  
 E non credendo beffe si facevano  
 Ma il Padre men crudel pel suo Figliuolo.  
 Che degli affanni lui portava duolo.  
 Menollo a Prato alla detta Cintura  
 Benchè per via il Diavol si sctorza  
 Della Reliquia avendo gran paura  
 Dove al maligno uscirne gli fu forza  
 Del Cintol per virtù di Vergin pura  
 Che ogni potenza supera, ed ammorze  
 Così fra nove dì grave percosso  
 Ben diciannove gli usciron da dosso.  
 L'ultimo dì de' quali, e lui narrava  
 Alla salute cose necessarie  
 Se omicida a quel luogo arrivava  
 Lor prendeva con parole varie  
 Sicchè ciascuno per certo stimava  
 Sentendo le parole al mal contrarie,  
 Che lui avessi spirito di Dio,  
 E non di Diavol tanto falso, e rio.  
 Entrando in Chiesa un ch' avea battuto  
 Il suo Padre in un luogo segreto,  
 Di fatto quel fanciul l' ebbe veduto  
 A lui chiamollo, e riprese il segreto  
 Il qual del suo peccar forte pentuto  
 A casa ritornò soletto, e cheto  
 Pigliando assai danar che lui aveva,  
 E n' una borsa al fanciul gli porgeva.  
 Il predetto fanciul prese i denari  
 A tutto il Popol ne distribuiva  
 Ciascun prendendo gli teneva cari  
 Per le mirabil cose ch' egli udiva,  
 E volto il viso sopra degli Altari  
 Chi veniva alla Chiesa, e dichiariva  
 Così diceva sapere, ogni cosa  
 Palese ch' ella fusse, ovvero ascosa.  
 Ma vi venne un il quale era ben noto  
 A tutto il Popol nimico di Dio,  
 E quel fanciullo che pareva divoto  
 Allegro, e lieto disse questo è mio.



A questo dire ciaschedun fu noto  
 Riconoscendo lo spirito rio,  
 E quei danari che gli aveva presi  
 Da ciascuno in sua man gli furon resi.

Il qual non gli voleva per niente  
 Angel di Dio d'essere affermando  
 Lo Spirto Santo in me è veramente  
 Ed ogni cosa sò, il che, e il quando.  
 Avvenne a caso, che immantinente  
 D'un furto fatto vennon domandando,  
 E lui rispose quel che ha rubato  
 Testè in questa Chiesa egli è entrato.

E poi che si partì egli ha commesso  
 Il furto de' panni che voi domandate  
 Il quale a casa nel mantello ha messo  
 Mandate là, acciocchè voi il crediate,  
 Che vero sia quel che v'ho promesso  
 Avendo il ladro, e le cose trovate,  
 Il Capitan la famiglia mandava  
 Ed ogni cosa per ordin trovava.

All'ora prese il Popol gran temenza,  
 E sbigottiti, e ripien di paura,  
 Tutti tornavan alla penitenza  
 Divotamente con la mente pura,  
 Ma essendo al Diavol tolta la potenza  
 Disse pe' merti di questa Cintura  
 Io son forzato di doverne uscire  
 Ed all' Inferno ove venni redire.

E così detto in terra tramortito  
 Rimase il giovan dinanzi all' Altare,  
 Che pareva proprio di vita transito  
 Quando lo spirito lo venne a lasciare,  
 E risentito veggendol guarito  
 Il Popol tutto cominciò a gridare  
 Benedetto il Signore, e ringraziato,  
 Che c'ha questo miracol dimostrato.

Nella Città di Pisa predicava  
 Un Fra Preicator con divozione  
 Il qual per nome Giordan si chiamava  
 Divoto un giorno stando in orazione  
 La Madre di Gesù dolce pregava  
 Essendo l'altro dì la sua Assunzione,  
 Che di suo lume gli prestasse tanto.  
 Che dir potesse il ver del Cintol santo.



La Vergine Maria piena di grazia  
 All' umil servo par che le parlasse,  
 Dicendo che farà sua voglia sazia  
 Il dì seguente quando predicasse,  
 E lui con pianti la Madre ringrazia,  
 Che d' esaudire il servo si degnasse,  
 E così fatto fu, lui predicante  
 Vi venne un Genovese mercatante.  
 Entrato in Chiesa incominciò a parlare  
 Dicendo Padre la tua fantasia  
 Mi ha mandato quì per dichiarare  
 Sappi ch' io mi partii di casa mia  
 Con gran tesoro per volere andare  
 Sino a Firenze per mercatanzia,  
 E navigando per mar fui rubato,  
 E fui nell' Elba dall' onde portato.  
 Dove d' un mio compagno mi fidai  
 Che gran tesoro ch' io avevo appresso,  
 Per grand' amor non istimando mai  
 Alcuno inganno ricever da esso,  
 Il traditore si pensò con guai  
 Darmi la morte, e girsene con esso  
 Tagliommi un piede, e del caval gittommi  
 In terra steso, e per morto lasciommi.  
 Io mi raccomandai con riverenzia  
 Alla Madre Maria mia avvocata  
 La quale mi confortò di sua presenza  
 Ristorando la gamba tagliata  
 E sì m' impose senza negligenzia  
 Venissi a Pisa a farti una imbasciata  
 Del Cintol che fu a San Tommaso dato  
 Che veramente egli è quello che è a Prato.  
 Più oltre ancora degli danar miei  
 Che in tal caso mi furono rubati  
 Mi disse certo ch' io gli riaverei  
 Che nelle tue mani saranno portati  
 E Fra Giordano disse Mater Dei  
 Come i prieghi di noi ti son mai grati!  
 E al Popolo ordinò che zitto stesse  
 Onde il fatto miracol comprendesse.  
 Non più che detto, venne il traditore  
 Con la pecunia che rubato aveva  
 Innanzi a Fra Giordan predicatore  
 E del peccato la colpa diceva



E che commesso aveva il grand'errore  
 E tutto quel tesoro gli rendeva  
 Dicendo avere avuto gran minacci  
 Se 'l nol rendeva, ed usciva d'impacci.

All'ora tutto il popol ringraziava  
 La Madre piena di misericordia  
 Che mai li servi suoi abbandonava  
 Prestando pace a gl'afflitti e concordia  
 E Fra Giordano ciascun predicava  
 Il gran miracol di questa discordia  
 Affermando con fede, e ragion vera  
 Il Cintol di Maria dove che egli era.

Molte più, ed altre cose potrei dire  
 Ma il tempo non comporta tal lunghezza  
 Che darei tedio a chi mi sta a udire  
 Però la brevitade è gentilezza  
 Questo l'ho detto sol per riferire  
 Quanto da Dio tal Reliquia s'apprezza  
 E dalla Madre sua in poche carte  
 Sievi a bastanza per la terza parte.

**O** Somma sapienza, e primo amore  
 Da cui procede ogni cosa creata  
 Concedi grazia nel mio freddo core  
 Che seguir possa l'opra incominciata  
 A laude di Maria, e suo onore  
 Vero conforto d'ogn'alma cruciata  
 Soccorri dunque al mio basso intelletto  
 Che dire io possa quel che io prometto.

Siccome dice Seneca dottore  
 La coscienza si vuol riguardare  
 Più presto che la fama in tal tenore  
 Perchè la fama forse può ingannare  
 La coscienza mia insieme e il core  
 Che falso quella non può dimostrare  
 E quando quella tu riguarderai  
 Il bene, e il mal dell'uom conoscerai.

Passati molti tempi doppo questo  
 Che detto abbian di sopra venne un caso  
 Ch'un cherico perverso, e disonesto  
 D'ogni difetto, e d'immondizia vaso  
 Di fuor pareva fusse tutto onesto  
 E drento gli era il tossico rimasto  
 Il qual per nome Mufattin chiamato



Di Ser Landetto da Pistoja nato.  
 Costui a Prato ad abitar venendo  
 In Sagrestia della Pieve a servire  
 Per chierico fu postò, e lì servendo  
 Fra se un giorno cominciòsi a dire  
 O quanto saria buono aver potendo  
 Questa Cintura, per poter fruire  
 Le grazie grandi che ogn'ora dimostra  
 Dentro in Pistoja nella terra nostra.  
 O veramente beata saresti  
 In fra tutta le terre la più degna  
 Col tuo odore molti sazieresti  
 Per virtù di quel che nel Ciel regna  
 E gloriarti certo tu potresti  
 Per la Reliquia preziosa, e degna  
 E s'io potessi con ingegno, o arte  
 Volentier la torrei per adornarte  
 E cominciò a ripensare il modo  
 Instigato dal Diavolo infernale  
 Come potesse commettere il frodo  
 Ingannato da indivia capitale  
 Credendo conseguirne uno gran lodo  
 Di far sì grande ingiuria, e tanto male  
 E così messe in esecuzione  
 La sua iniqua, e perfida intenzione.  
 Perchè la notte i Preti si levavano  
 Divotamente a dire il Mattutino  
 Da poi il desinare, se n'andavano  
 A riposarsi alla Chiesa vicino  
 Così dal sonno sobri sene stavano  
 In Coro tutti all'Ufficio Divino  
 Ma il nuovo Giuda non s'addormentava  
 Che di rubarla a quell'ora pensava.  
 Entrava in Chiesa riguardava attorno  
 E non vedendo alcun che lo impedisse  
 Allo sportel n'andò senza soggiorno  
 Con certi ferramenti che l'aprìsse  
 Dove che stava lo Cintolo adorno  
 In modo tal che quasi lo sconfisse  
 Appressandosi vespro non potette  
 Sicchè d'aprirlo in tutto si ristette.  
 E l'altro dì in quel luogo tornato  
 Quel ch'egli avea pensato venne a fare.  
 E giusto Iddio ch'avea tanto sopportato



Venne la sua potenza a dimostrare  
 Che il sacrilego rimase accecato  
 Con essa in man non sapea dov' andare  
 Onde riparla al suo luogo pensò  
 E disubito il lume gli tornò.

Libero fece come Faraone

Più ostinato divenne il suo cuore  
 Non ripensando alla dimostrazione  
 Che fatto avea la Madre del Signore  
 E più gl'accese la mala intenzione  
 Del perfido iniquo traditore  
 Di nuovo ripigliando la Cintura  
 Senza timor della Vergine pura.

Da Salamone una sentenza abbiano

Confusion sarà sopra del ladro  
 E il cui detto non fu già umano  
 E per cosa divina a voi lo tradò  
 Come avvenne a questo tristo insano  
 Ch'asceso ch'ebbe dell'Altare il grado  
 Siccome prima rimaneva guasto  
 Cercando per la Chiesa andava al tasto.

A caso v'entrò uno, e vidde quello

Per Chiesa al tasto come pazzo andare  
 E vidde fracassato lo sportello  
 Subito cominciò forte a gridare  
 Oimè soccorso che il santo giojello  
 Costui a tolto, e sì nol può portare  
 Onde che i Preti al gran romor destati  
 Vi corson tutti come dissensati.

E trovorno l'iniquo fraudolente

Che il tesor prezioso ne portava  
 Corsovi essendo già di molta gente  
 Intorno al sacrilegio ognun gridava  
 Non potendo nasconder di presente  
 Il suo grave peccato confessava,  
 E tutto quello che gl'era avvenuto  
 E che due volte il lume avea perduto.

Onde ciascuno l'altissimo Dio

E la sua dolce Madre gloriosa  
 Laudava, e ringraziava con desio  
 Ch'avea dimostro sì mirabil cosa  
 E contro a questo iniquo tristo e rio  
 Il popol tutto non trovava posa  
 Se del suo gran fallir non è punito



Presuntuoso temerario ardito.

Dal popol preso il ladro fu legato  
 Alla coda d' un' Asin molto stretto  
 E per tutta la terra strascinato  
 Siccome meritava tal difetto,  
 E poichè fu alla Pieve arrivato  
 Al Campanile quasi dirimpetto,  
 La destra mano sì gli fu tagliata  
 Ch'avea tanta Reliquia contrattata.  
 E que' Fanciulli che v'erón d'intorno  
 Tolson di terra la tagliata mano  
 Per più dispregio, e per maggiore scorno  
 Di questo scellerato, ed uomo insano  
 Sopra la porticciuola la gettono  
 Che è del Campanil che detto abbiano  
 Dove di quella rimase la forma  
 Come oggi bene ancor si vede l'orma.  
 Ell'è nel capitel di detta porta  
 Miracolosamente riservata,  
 Tutta la mano vi si vede scorta  
 Sanguinosa sì come fu tagliata  
 E mai per caldo e freddo non è morta  
 E ne acqua che piova l'ha levata  
 E questo ciascheduno può vedere  
 La forma nella pietra rimanere.  
 All'altra porta della detta Chiesa  
 Che alla comune piazza certo allistra  
 La mano a lui restata gli fu presa  
 E così mozza gli fu la sinistra  
 Ch'aveva ardito di far tal'impresa  
 Giusta giustizia sì ne fu ministra  
 Così fuor della terra fu menato  
 E quivi il corpo nel fuoco abbruciato.  
 Tornato il popol dà tanto spettacolo  
 Nella Potesteria fecion dipingere  
 Tutta la storia del divin miracolo  
 Acciocchè chi vi vien possa comprendere  
 Chi volle metter mano a tanto oracolo  
 Ed alle cose sacre il braccio stendere  
 E che del Ciel la Stella, e Vergin pura  
 Vuole che a Prato stia la sua Cintura.  
 Ella se l'ha eletto per giardino  
 Siccome se ne vede l'esperienza  
 Che quivi luce il suo lume divino



Delle sue grazie e della sua potenza  
 E questo prova il grande e 'l piccolino  
 Che a Prato va a lei con riverenza  
 A domandar della sua santa grazia  
 Che ogni voglia si ritiova sazia,  
 Oltre a questo lei visibilmente  
 Più volte si dimostra al santo loco  
 Del tempio delle carcere alla gente  
 Quelli accendendo del suo divin foco,  
 Grazie facendo tanto largamente  
 Che ogni dire rimarrebbe roco  
 Di cose che gran tempo furono udite  
 E non v'è una ma sono infinite.

O vero Prato dell'erbe odorifere  
 Appropriato a tutte le medele  
 Apimentario di cose sanifere  
 La cui dolcezza passa ogn'altro mele  
 In te si scaccia le piaghe pestifere  
 A tutti quegli ch'anno il cor fedele  
 Pel redolente fior in te esperto  
 Come ogni dì si vede chiaro, e certo.

E chi v'è stato riferisca in parto  
 Il tempio sacro di quello edificio  
 Come si mostra per le scritte carte  
 A ciascheduno che ne vuole indizio  
 Come non è costruito per altr'arte  
 Che d'elemosin fatte in benificio  
 Di quegli ch'anno grazie ricevuto  
 Ed an porto la man com'è dovuto.

Raccontici come v'è molti argenti,  
 E drapperie a quel luogo donati  
 Da varii cittadini, e varie genti,  
 Che per infermità si son botati,  
 E si stupisce le profondi menti  
 Che in quel tempio si son ritrovati  
 Veggendo in breve tempo tanta impresa  
 Esser fornita, e costrutta la Chiesa.

Però popol Pratese cura bene  
 Le grazie grandi, che da lei tu ai  
 E come lei sola ti mantiene  
 Che tutto in precipizio non ne vai  
 Alle rovine tue la ti sostiene  
 Alleggerendo alle tue pene, e guai  
 Guardati adunque che ingrato non sia



Ch'al sommo Dio molto dispiacera.

E t'ha dotato e di virtude adorno  
 Più d'alcun altro che sia tuo vicino  
 Però laudare lo debbi ciascun giorno  
 Ed ambulare per vero cammino  
 Ed al bene operar non far soggiorno  
 Acciò non perda questo buon destino  
 Perché se altrimenti tu farai  
 Ogni divino aiuto perderai.

E se starai nel ben perseverante  
 Col favor di Maria che tanto t'ama,  
 Di tutti i beni sarai abbondante  
 Daratti il Paradiso al qual ti chiama,  
 Con Gesù Cristo in gloria trionfante  
 Il quale ogni creato tanto brama  
 Con gli Angioli, e coi Santi sono in vita  
 Al mondo bene, e gloria alla partita.

Ed io costretto dell'ardente amore  
 Siccome Figlio questo ricordarti,  
 Mi pare esser tenuto a tutte l'ore  
 E che dal male tu voglia guardarti  
 Avendo tu la Madre del Signore  
 Che gratamente si degna ajutarti  
 E tutto il dire in un verso raccoglio  
 Che ti procuri che non dia in iscoglio.

Non già che sia bisogno custodirti  
 Che savio sei, cauto, e prudente  
 Ma io lo dico per inanimirti  
 Che nel perseverar sia diligente  
 In laude di Maria per cui di dirti  
 Fatica ò preso la storia presente  
 E Fra Gherardo fu il compositore  
 Vostro Pratese indegno Fra Minore.

E voi degni auditor ch'avete udito  
 Del Cintol di Maria tutta la storia  
 Ciascuno prego s'avessi fallito  
 Mi debba perdonar pel Re di gloria,  
 E Maria prego pel Cintol gradito  
 Contra 'l demonio ci presti vittoria  
 Acciò che in questo mondo si facciamo  
 Che tutti in Paradiso ci troviamo.

I L F I N E.



